

sono dedicate chiarificazioni differenziate tipograficamente (stampate in corpo minore), il Laks commenta, con buon metodo, ogni periodo del testo, incentrando la sua attenzione sui singoli termini e sulla precisa delucidazione della carica semantica che essi rivestono. Il significato filosofico è sempre ricavato in stretta dipendenza con l'analisi del linguaggio.

Il saggio di D. Sedley, *Epicurus and his professional rivals* (pp. 119-159) può essere letto come un completamento del commentario del Laks, in particolare di Diogene Laerzio, X, 6-8. Le conclusioni del Sedley sono molto allettanti, ma certamente bisognose di molti ricalzi ulteriori e di controprove. L'autore ritiene, infatti, che l'immagine secondo la quale Epicuro è passato alla storia, ossia come ostile verso tutti i suoi predecessori (compresi i filosofi ai quali si ispira senza possibilità di contestazione), e come incapace di riconoscere i suoi debiti spirituali per timore di non apparire sufficientemente originale, non abbia un fondamento storico adeguato, o, meglio, non corrisponda alla verità, anche se numerose testimonianze sembrerebbero convalidarla. Il Sedley ritiene di poter identificare in Timocrate l'autore che, polemizzando contro Epicuro, per ostilità contro di lui, deformò la realtà delle cose e così indusse in errore quanti attinsero da lui (cfr. le pp. 127-132).

Seguono quattro saggi su Lucrezio: M. Bollack, *Momen mutatum, La déviation et le plaisir, Lucrèce II, 184-293* (pp. 161-201); D. Clay, *The sources of Lucretius' inspiration* (pp. 203-227); P. H. Schrijvers, *La pensée d'Épicure et de Lucrèce sur le sommeil (DRN, IV, 907-961 et Scolie ad Epicure, Ep. ad Her. 66). Un chapitre des Parva naturalia épicuriens* (pp. 229-259); M. Bollack, *Deux notes lucrésiennes. I, Le sens de la reprise et la chance d'une citation (Lucrèce, I, 212 dans Priscien); II, De l'abus d'un témoignage de Servius* (pp. 261-277).

Di questi saggi il più importante è il primo, che contiene una precisa analisi di struttura del *De rerum natura*, II, 184-293. Il punto più originale di queste analisi consiste nel mostrare come siano errate le interpretazioni degli studiosi moderni che ritengono di scoprire nel testo lucreziano una sorta di fondazione teoretica della volontà sulla deviazione degli atomi. Secondo M. Bollack, Lucrezio non dimostra la libertà della volontà, ma invoca la volontà semplicemente come conferma dell'esistenza di una terza causa del movimento oltre il peso e l'urto. La volontà è il corrispettivo analogico, in noi, del *clinamen* cosmico. Per quanto concerne l'esegesi della difficile espressione *momen mutatum*, che dà il titolo al saggio, ecco le conclusioni: « Si *momen* garde (...) le souvenir de *momentum* (*poids*), le participe *mutatum* indique la *déviation* (...). Le mot est choisi de façon que le poids soit lié à la *déviation*, comme l'« oscillation » l'est à la *lourdeur*. *Mutatum* lui-même est mis en rapport avec *motus* (voir II, 307) si bien que l'expression: *le mouve-*

*ment (momen) est changé* renvoie en profondeur, par l'étymologie, à une formule qui impliquerait que le poids (*momen*) s'étant *mû* suffit à traduire la nature du *clinamen* » (p. 188).

Gli ultimi due saggi riguardano Diogene di Enoanda: M. F. Smith, *More new fragments of Diogenes of Oenoanda* (pp. 279-319) e A. Laks - C. Millot, *Réexamen de quelques fragments de Diogène d'Oenoanda sur l'âme, la connaissance et la fortune* (NF 7, NF 19, NF 2-34 Ch., NF 20, 7 Ch., NF 1, NF 5-6, NF 13-12, 12 Ch.) (pp. 319-357).

M. F. Smith è fra gli studiosi più impegnati e più preparati nell'ambito degli studi diogeniani. Egli ha il merito di aver scoperto e pubblicato numerosi nuovi frammenti, rinvenuti fra le rovine del muro di Enoanda in anni recentissimi. Ricordiamo fra i suoi precedenti lavori: *Fragments of Diogenes of Oenoanda discovered and re-discovered*, AJA, LXXIV (1970), pp. 51-72; *New fragments of Diogenes of Oenoanda*, AJA, LXXV (1971), pp. 357-389; *Two new fragments of Diogenes of Oenoanda*, JHS, XCII (1972), pp. 147-155; *Thirteen new fragments of Diogenes of Oenoanda*, « Denkschriften der Oesterreiche Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse », 117. Bd., Wien 1974. Smith pubblica i frammenti NF 32-51, li traduce e li annota, corredando il testo anche con numerose fotografie. Inoltre, per ciascun frammento fornisce una dettagliata descrizione della pietra in cui si trova e indica il luogo cui esso dovrebbe appartenere. Completa lo studio un prezioso indice sistematico dei termini. Si tratta di un lavoro di importanza fondamentale.

Dell'ultimo studio segnaliamo soprattutto il riesame dei frammenti sull'anima (pp. 330 ss.).

Il lettore avrà certamente compreso, sulla base di quanto abbiamo fin qui detto, che ci troviamo di fronte a contributi molto significativi, anche per chi non condivide le linee interpretative di alcuni degli autori. L'edizione dei nuovi frammenti di Diogene di Enoanda dello Smith rende, poi, il volume indispensabile, presentandosi come complemento delle precedenti edizioni critiche. Un volume, dunque, che non può mancare nella biblioteca di nessun studioso dell'epicureismo.

GIOVANNI REALE

AUTORI VARI, *Scavi di Luni. Relazione delle campagne 1972-1973-1974*, G. Bretschneider, Roma 1977. Tre volumi di pp. XXIV-473, con 366 tavole, 7 fogli.

Questi tre volumi, che costituiscono *Luni II*, seguono a distanza di pochi anni i due volumi di *Luni I*, in cui era stato dato conto delle prime campagne di scavo. Come allora la folta e compatta schiera di studiosi guidati da A. Frova, espone, puntualmente e con minuziosa esattezza, i ri-

sultati di tre campagne di scavo, corredandoli di piante esemplari, di ottime fotografie e disegni.

La relazione è, dicevamo, minuziosa. Gli scavatori appaiono ben consci della loro responsabilità nel riferire quanto hanno potuto osservare nel momento dello scavo al fine di garantire come ogni informazione scientifica possibile sia stata tratta dalla operazione materiale dello scavo.

La relazione procede, anche questa volta, per singoli settori. Per ognuno si descrive esattamente l'edificio o il complesso scavato, rilevando con la massima esattezza le successioni stratigrafiche e descrivendo poi il materiale rinvenuto, distinguendolo nelle singole classi. Qui il lavoro degli studiosi si fa ancor più preciso e oculato e per ogni classe si notano le caratteristiche peculiari tipologiche e storiche che legano il reperto alla classe stessa, ai luoghi di produzione, ai luoghi di diffusione, alla sua funzione e via dicendo. La relazione travalica così il rendiconto del lavoro per costituire un impegnativo contributo storico-archeologico. Di un centro marittimo come Luni, dai traffici intensi e variati, il materiale tanto diverso che viene preso in esame, consente una visione storica che non potrà non influenzare i futuri studi e non potrà non modificare certe nozioni sino a oggi accettate con troppa acquiescenza.

Le due piazze presso il foro, scavate da M. P. Rossignani, e la domus orientale scavata da A. P. Ruggiu Zaccaria, consentono osservazioni importanti per le vicende urbanistiche della città, con abitazioni sontuose in centro, in parte demolite per aumentare gli spazi pubblici, e ancor più per la varietà incredibile del materiale rinvenuto, non solo di decorazione degli edifici, come i lacerti di affresco della casa, ma di suppellettile d'uso che va dalla ceramica a vernice nera alle coppe megaresi, dalla ceramica ampuritana a quella genericamente iberica, da quella a pareti sottili alla sigillata di ogni tipo, per giungere alla ceramica d'uso comune e alle anfore, ai vasi di pietra ollare. Non poca anche la messe di frammenti architettonici, di stucchi, di frammenti di statue e di rilievi, e via dicendo.

Lo stesso dicasi per la zona a nord del foro, scavata da M. P. Lavizzara Pedrazzini e per l'area del grande tempio (detto anche Capitolium) scavata da M. Bonghi Jovino, tempio quanto mai complesso e grandioso, che riserberà ancora sorprese.

Da ultimo ricordiamo le ricerche su Luni alto-medievale, ancora, direi, in una fase esplorativa, dirette da B. Ward Perkins, che già fanno presagire quanto avremo da imparare da uno scavo così sistematico in una città abbandonata verso il 1220. Se guardiamo ai risultati acquisiti e a quelli che si può ragionevolmente sperare di acquisire nella zona della cattedrale e in quel povero quartiere di abitazioni, potremo certo dire che questi scavi costituiscono un paradigma sia per indagini del medesimo tipo, sia per la metodologia di studio di una città medievale.

Capitoli a parte sono dedicati alle monete e alle epigrafi, Frova studia in particolare quella del grande tempio, nonché al restauro e alle indagini sui materiali e sulle loro alterazioni. Si dà anche conto di analisi minero-petrografiche, osteologiche, botaniche. Insomma un quadro completo, ricco di schemi, di dettagli di analisi, per il quale ci si deve rallegrare con A. Frova e con i suoi collaboratori.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO

M. BANDIERA, *I frammenti del I libro degli Annales di Q. Ennio*, F. Le Monnier, Firenze 1978. Un volume di pp. I-XV, 1-109.

Questo breve studio dimostra come, osservata la struttura portante di un edificio costruito da altri, si possa in esso intervenire con successive linee architettoniche e modanature, fuori metafora, con altre indagini basate su poderose ricerche precedenti, non per rendere più stabile quest'edificio culturale, perché la funzione di tale intervento non è di tale portata, ma soltanto per renderlo più aderente alle esigenze di un allineamento ammodernato. In altre parole, l'autore di questo saggio studia non quanto si possa dire di più in materia, ma come si potrebbero meglio far convergere le ricerche antecedenti a risultati oggi più attendibili. Ed è questo indubbiamente un merito.

Il lavoro si svolge su tre direzioni: 1) circospezione nell'eventuale scostarsi dalla *lectio tradita* sostituendola con un'altra arbitrariamente creduta più idonea; 2) restituzione dell'antica ortografia latina coeva, dove fosse subentrata una recente; 3) collocazione dei frammenti, seguendo, tra gli altri adottati dagli studiosi di Ennio, quel criterio che, alla luce di concordabili osservazioni, può sembrare migliore. Come si vede, non è una metodologia che presenti novità, neppure al punto 3), dove l'autore mai propone un suo personale punto di vista per assegnare al relativo frammento questa o quella sede degli *Annales*. Ma ciò, se da una parte rivela i limiti della ricerca, dall'altra dimostra una lodevole prudenza. Nè poteva essere diversamente: il Bandiera infatti si è accorto, che, quelli, che su questa strada lo avevano preceduto, erano e sono tuttora di ben altra statura che non la sua. Di conseguenza il volumetto è, dal più al meno, un'esplorazione compendiarica: un compendio, ovviamente, guidato da vigile attenzione critica, specialmente ogni volta che si tratta di preferire l'una o l'altra delle opinioni, rispettivamente espresse dai filologi segnalatisi in questo campo. Ma invano si aspetterebbe una posizione autonoma, o, quando i pareri degli altri sono diversi e, tuttavia, validi per argomentazioni equipollenti tra loro, un suggerimento nuovo per almeno prospettare una soluzione mediante ulteriori proposte idonee ad aprire altri varchi sotto lo stimolo di coloro che con le impostazioni di ieri, pur soggette ad una critica di oggi e di domani,